

**L'ANALISI****IGNORATI  
GLI INTERESSI  
DEL PAESE**

DI PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

**È** certo che le annunciate "dimissioni in bianco" dei parlamentari del Pdl non potranno non produrre effetti decisivi sulla sorte del governo Letta: il primo è il contro-

pie de del premier con la perentoria richiesta di un voto di fiducia la settimana prossima in Parlamento. Il secondo è stato il rinvio della manovra anti-deficit attesa ieri sera da un tormentato Con-

siglio dei ministri.

La reazione a catena innescata dal Pdl ha acceso una miccia i cui esiti sono imprevedibili. È evidente che coloro che hanno ideato questa iniziativa senza precedenti dei

Gruppi parlamentari hanno avuto di mira non tanto precisi e circoscritti obiettivi politici, quanto piuttosto compiere un gesto il cui significato, insieme con le motivazioni che l'hanno accompagnato, ...

**seguedallaprimapagina**

Segue a pagina 22

**IGNORATI GLI INTERESSI**

... va individuato nell'intento di provocare nella pubblica opinione un devastante impatto mediatico sulla maggioranza parlamentare, sul governo e sullo stesso capo dello Stato.

E a questo punto appare sterile chiedersi quali siano, sul piano strettamente parlamentare, le conseguenze di questo atto, la cui portata non può certo definirsi - come pure è stato detto - una testimonianza di «affetto e partecipazione» nei confronti di Berlusconi, dal momento che sembra rispondere a una precisa disciplina di partito dettata dal suo stesso leader. D'altronde questa ipotesi trova conferma nella circostanza che più volte si è ripetuto che i parlamentari del Pdl non potrebbero restare in Parlamento nel momento in cui il loro leader decadde dal seggio senatoriale.

Quasi come se la fonte della loro investitura parlamentare non fosse il voto popolare, ma la scelta del Cavaliere. Se questo è il quadro politico attuale, è evidente che l'accelerazione verso la crisi del governo Letta è nettissima, ma molto probabilmente il Pdl ritiene di poterla pilotare accortamente, quanto meno fino al 4 ottobre, data della discussione pubblica, nella Giunta per le elezioni, della decadenza di Berlusconi, o piuttosto fino alla data della votazione finale in Senato. Ma il logorio politico di Letta e anche del Pd in questo frattempo si prospetta in modo evidente, per cui è abbastanza facile prevedere che Letta stesso abbia un forte interesse a chiarire definitivamente in Parlamento, mediante una votazione di fiducia, chi si schiera a favore del governo e chi contro.

Se il governo non ottenesse la fiducia, il presidente della Repubblica procederà alle consul-

tazioni di rito, le quali presumibilmente non consentiranno facilmente di individuare una maggioranza omogenea e coesa di appoggio al governo. È sperabile invece che si possa comunque raccogliere una maggioranza ristretta e, per così dire, eterogenea, ma concorde sul sostegno ad un governo che si suole definire "di scopo", con due soli punti programmatici: l'approvazione di una nuova legge elettorale e della legge di stabilità. A presiedere questo governo potrebbe essere ancora Letta, o altra personalità, proveniente o dal mondo delle istituzioni o anche dall'area dei cosiddetti tecnici.

È chiaro che un tale ipotizzato governo, con un programma così ristretto, non potrebbe certo dare una risposta adeguata ai problemi del Paese, per cui la sua vita sarebbe presumibilmente breve. Se, nel frattempo, non maturassero le condizioni per il formarsi di un'altra, più ampia e coesa maggioranza parlamentare, ci sarebbero purtroppo i presupposti per un ennesimo scioglimento delle Camere, anche se è nota la contrarietà del capo dello Stato a tale tipo di soluzione, che quasi mai risolve i problemi posti.

Si potrebbe però verificare un'altra situazione. E cioè che il Pdl, fermo restando le dimissioni in bianco dei propri parlamentari e le aspre critiche al Pd, voti egualmente la fiducia al governo Letta, per non assumersi la responsabilità diretta della fine dell'esperienza delle "larghe intese" e di quello che potevano significare per la realizzazione di una politica di sviluppo del Paese. Questa sarebbe un'ipotesi, a mio avviso, molto insidiosa per Letta e per lo stesso Pd, dal momento che il Governo sarebbe appeso a un filo, che il Pdl